

Maria di Nazareth nella storia dell'evangelo

(Milano, 30 agosto-8 settembre 2016)

6. “Nato da una donna” (Galati 4,4-7)

Il grande protagonista della diffusione della fede cristiana tra le genti è Paolo di Tarso. Le sette lettere sicuramente originali furono stese tra gli anni 50 e 65 e costituiscono per noi le prime testimonianze scritte della fede cristiana. In un primo tempo l'apostolo si sforza di presentare l'evangelo a persone abituate alla vita morale e religiosa delle genti. Occorre distoglierle dall'idolatria e dai vizi più diffusi nel mondo di allora come la prostituzione, il lusso, l'egoismo, la pigrizia. Bisogna istruirle a condurre una vita semplice, laboriosa, pacifica, generosa, in attesa dell'imminente giudizio divino.

Successivamente l'apostolo affronta con veemenza il problema dei rapporti con la legge ebraica. Predicatori itineranti seguivano la sua attività e consideravano necessaria l'osservanza dei riti mosaici, in particolare della circoncisione. Nella sua lettera alle comunità della Galazia, all'interno dell'Asia Minore, egli respinge appassionatamente tale pratica come se fosse da imporre alle genti per completare l'evangelo di Gesù. Egli ha ricevuto una rivelazione che ha stravolto la sua attività di persecutore dei cristiani. Ha capito che lo Spirito divino trasforma i cuori dei credenti indipendentemente dalle osservanze della religione ebraica, riservate esclusivamente ad Israele. Rivede le origini emblematiche del suo popolo come attesa di un dono promesso oltre le prescrizioni della legge. Lo Spirito divino agisce, indipendentemente da tradizioni e misure, a vantaggio di qualsiasi essere umano che ne accetti l'opera. Il persecutore è stato afferrato dal messia e dalla sua forza interiore, la comunica a coloro che l'ascoltano, li conduce oltre la loro corruzione morale per condurre una vita operosa.

Il tempo della sovranità della legge di un solo popolo è finito. Essa aveva il compito di accompagnare gli esseri umani nella loro minorità ed impotenza. Faceva conoscere il peccato, ma non dava la possibilità di evitarlo. Nella pienezza dei tempi il Padre ha inviato il Figlio per inaugurare una nuova e universale via di salvezza. Gli antichi doni della natura universale e della legge di Israele hanno svolto il loro compito di mostrare l'incapacità degli esseri umani nei

confronti del bene. Il Figlio ha accettato di sottoporsi alla umiliazione della natura e al comando della legge. Infatti è nato da donna ed è stato sottomesso alle prescrizioni mosaiche.

Si tratta dell'unico accenno di Paolo alle origini umane di Gesù. Nella sua prospettiva il messia ha raggiunto la pienezza della sua funzione con il sacrificio di sé, la sua nuova vita e il dono dello Spirito. Tutto quello che precede indica la sottomissione ad un percorso caratteristico di tutti i figli di donna e il rivolgimento completo della insufficienza della natura e della legge nella efficacia dello Spirito. Il messia ha condiviso sorte di tutti, in particolare d'Israele. Tuttavia non si è arrestato nei limiti della natura e della legge. Li ha superati e sconvolti. La maternità di cui è frutto indica la solidarietà con il suo popolo e con tutti i fratelli e le sorelle in umanità. La forza dello Spirito lo ha condotto a superare la morte e a divenire fonte di giustizia per chiunque si rivolga a lui. Da figlio di donna è diventato Figlio di Dio, dall'umiltà che ha condiviso con ogni essere umano è divenuto origine di salvezza per tutti. Da osservante della legge si è fatto origine di grazia e di vita.

Anche qui la figura della madre indica una caratteristica fondamentale della fede cristiana. Essa è un lungo percorso dalla natura e dalla legge allo Spirito, dalla morte alla vita, dalla debolezza umana alla forza divina. Così l'esperienza fondamentale del cristiano è rivolgersi a Dio come Padre, fonte ultima di vita, dignità e giustizia. Lo esprime l'invocazione confidenziale della preghiera, che ripete quella di Gesù al momento della passione (*Marco* 14,36). Da questa nuova generazione nasce la vita morale dominata da amore, gioia, benevolenza, longanimità, con il rifiuto di tutto ciò che la stravolge e distrugge (*5,16-24*). I nati da donna devono nascere dallo Spirito, la debolezza della carne deve essere vinta dalla nuova nascita morale.